



verso la stangata

COMMISSIONI Non sarebbe più possibile fare un regalo al coniuge senza che compaia il prezzo sull'estratto conto. E su ogni acquisto gli istituti di credito ci guadagnerebbero

La provocazione

Tornare alla liretta? Meglio il ducato

di MATEO MION

■ ■ ■ Monti o non Monti in Triveneto tiriamo la cinghia da anni abituati a consegnare il nostro Pli alla Capitale perché lo redistribuisca sotto il Po. Un comunismo regionale che impone al Nordest di svuotare le tasche per mantenere il cuore zone meridionale.

Ora, dopo anni di politica clarlona e debito pubblico, il palazzo lazzaroni è stato commissariato dalle banche non più in grado di supportare economicamente sprechi, mazzette e porcate. Cambiano i governi, ma non certo l'Italietta a Napoli la monnezza galleggia per le strade ormai da tempo nonostante i roboanti proclami igienici di De Magistris. Il bilancio dello stato centrale è un griviera e, prima che i buchini decretassero il default, l'Ue, anzi la Bce, ha nominato un commissario liquidatore per il disbrigo del pareggio di bilancio e della sua costituzionalizzazione. Insomma dal 2013 non faremo più debiti, ma pagheremo quelli degli ultimi decenni. Come? Tasse, tasse e ancora tasse. La mens sublimis della Bocconi alzerà l'aliquota Iva, penalizzando ulteriormente i consumi e la crescita.

In un quadro così preoccupante non vedo di malocchio un bel tonfo dell'euro: noi Veneti desideravamo liberarci della stretta saporitiera dello stato centrale e invece un bel giorno il sig. Prodi ha spostato la fregatella dal Tevere a Bruxelles con direttore Berlino. L'Italia, che già zoppa e claudicante aveva confidato sulla stampella euro-germanica, oggi viene traghettata agli inferi proprio da Caronte-Merkel. Palazzo Koch non ha più nemmeno la potestà di suicidarsi autonomamente, stampando moneta e svalutando il valore. Inizia così a serpeggiare una certa voglia di ritorno alla lira: se proprio ci tocca il patibolo, almeno ci lascino la libertà di scegliere il boia.

Cancelliera Merkel, ci lasci andare a ramengo come meglio ci piace e si tenga una volta per tutte i suoi stramaledetti Bund. E se riusciamo a toglierli dalla morsa del dannato euro, mi domanderà perché non eliminare due monete con una fava: il ducato della Serenissima. Dopo tutto se l'euro non è stato un affare, il ritorno alla banca d'Italia che stampa carta straccia non ci allenta maggiormente in Veneto. Per quale motivo dobbiamo rimanere costipati in monete truffaldine, quando il ducato con il leone alato ha retto le sorti, i commerci internazionali e l'economia della millenaria Serenissima Repubblica.

Perché i vertici dei banchieri europei e nazionali non concedono ai loro sudditi del consumo una vera e propria libertà monetaria. Monti con l'euro in tasca, Napolitano con i rubli, Rossi con un sestertio padano e io con il mio bel serenissimoducato. Per quale strano motivo devono smarcia ancora di rassicurarci in vita questa condanna a morte chiamata euro: ai Serenissimi era già stata sufficiente la fregatura della lira.

www.matteomion.com



Milena Gabanelli: a «Report» ha sostenuto la necessità di introdurre la tracciabilità. Olycom

Ci tolgono i soldi. E la libertà

Con la scusa della lotta all'evasione il governo vuole rendere tracciabile ogni transazione sopra i 300 euro. Un abuso che serve solo alle banche e contro cui bisogna ribellarsi

segue dalla prima

MARIA GIOVANNA MAGLIE

(...) c'è la dittatura dei militari, che sarebbe perfino più nazionalista, o forse si fondono e già ci attendono dietro l'angolo, accolti da una classe politica che ben più che per i privilegi va condannata, e sostituita, per aver abdicato al proprio ruolo. Non sappiamo ancora se il governo dei tecnici metterà mano alle grandi riforme liberali che nessuno in questi vent'anni è stato capace di fare; e che da tecnici competenti dovrebbero avere supprementamente a cuore e poter fare, liberi da lacci e laccioli della politica, ma di certo sappiamo che questo governo metterà volgarmente le mani nelle nostre tasche, secondo la regola per la quale non servono certo dei supponenti professori, ovvero che quando i soldi finiscono, lo Stato li va a cercare nelle case dei contribuenti.

Se l'ici sulla prima casa, ovvero sull'unica che la stragrande maggioranza degli italiani possiede, è una tassa odiosa, la «tracciabilità» è un divieto illiberale, è un furto a favore delle banche, che rischia di diventare ancor più insopportabile in nessun paese esiste un limite al di sotto del quale si può essere esentati dal versare il 30 per cento di ritenuta alla fonte. Rendere obbligatorio la «moneta elettronica», ovvero le carte di credito e i bancomat, al di

sopra dei 300 euro, o addirittura per ogni tipo di transazione, significa vietare l'uso privato del denaro. Guardate che si parla dei nostri soldi, quelli che mettiamo in banca ingenuamente convinti che continueremo ad appartenerci. Guardate che si parla della nostra libertà e della nostra vita, e così ce la tolgono. Mi avrò di qualche esempio. Già oggi

la lettera

di ATTILIO BEFERA*

Non demonizziamo il redditometro

Gentile direttore, nell'intervista a Claudio Siciliani pubblicata ieri sul giornale da lei diretto si dice che «nel 2012 potrebbero succedere cose spaventose» e si prefigurano gli «effetti devastanti» di uno «strumento micidiale». Sembrerebbero i commenti, carichi di orrore e di tensione, di un cronista dal fronte di guerra invece il presidente del Consiglio nazionale dei dottori Commercialisti sta parlando del nuovo redditometro, inteso nella fase di test a metà novembre con il rilascio di un software ad hoc. L'avvio della fase sperimentale è stata salutata con favore da tutte le associazioni di categoria, dagli ordini professionali e dalle organizzazioni sindacali, che sono coinvolti in prima fila (e non, mi consenta la battuta, in prima linea) per testare, in maniera dialogata con l'Agenzia delle Entrate, l'affidabilità del nuovo strumento e la sua efficacia, soprattutto dal punto di vista della tax compliance. Gli scenari apocalittici descritti nell'intervista, dunque, non corrispondono alla serena realtà dei fatti né, evidentemente, possono giovare al buon esito di questa importante fase sperimentale che vede, gli operatori concretamente impegnati al fianco dell'Agenzia per la raccolta dei dati sul territorio.

*Direttore Agenzia delle Entrate

Al giornalista vietato parlare alla Statale

A Milano uova e pomodoro contro Giannino

di SALVATORE GARZILLO

■ ■ ■ Fascista! Padrone! Vergognati! Sono le parole che hanno accolto l'ex vice direttore di *Libero*, Oscar Giannino all'ingresso dell'università Statale di Milano dove ieri pomeriggio era atteso per un convegno sul tema della crisi europea organizzato da Azione Universitaria. «L'ingresso ho trovato una cinquantina di ragazzi che impedivano l'accesso. Avevano una ragazza in prima fila, come ai miei tempi. Appena mi hanno visto hanno cominciato a urlare, poi mi hanno lanciato delle uova e fatto un bella doccia col pomodoro», racconta Giannino. «Tutto sporco, ho provato a parlare con loro per cercare di capire le ragioni di un gesto simile. Ho spiegato che sono nato



Oscar Giannino dopo l'aggressione (Fotogramma)

Antonio La Russa ha visto tutta la scena. «Giannino era immobile sotto il lancio di uova e cercava di spiegare le sue ragioni. Poi è arrivato un ragazzo barbuto e gli ha svuotato addosso una bottiglia di passata di pomodoro. E lui ancora lì a parlare. Quando ha detto di aver lavorato in America gli hanno risposto: «bravo, sei andato con i soldi di papà in America». E Giannino: «Ma no, cosa stai dicendo». Alla fine si è andato accompagnato da quattro agenti, coperto di pomodoro dalla testa ai piedi».

In serata, molti gli attestati di solidarietà, compreso quello della Federazione nazionale della stampa che ha parlato di un gesto di «censura gravata che ricorda inquietanti episodi di un passato che pensavamo dovesse essere relegato nei libri di storia».